

SCUOLA E SOCIETÀ

Intervista a Gianfranco Benzi, segretario Cgil

Contratto, la prova delle assemblee

«Il sindacato si mette in discussione»

«La categoria è tornata a discutere delle proprie condizioni di lavoro» - «Vogliamo sviluppare, assieme, più democrazia e più progettualità politica» - Un convegno sui «poteri»

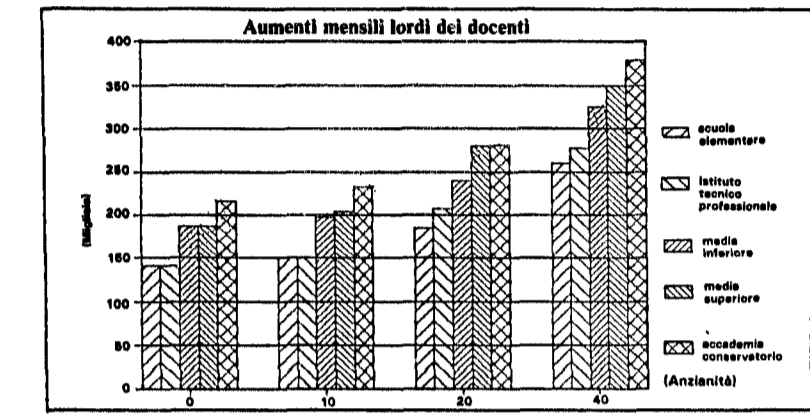


«Abbiamo saputo, noi bene e nel male, realizzare un grande movimento tra il personale della scuola, il conto per cento di questa categoria è tornato a discutere delle proprie condizioni di lavoro. Non possiamo lasciare che questo patrimonio, questo potenziale venga disperso in rivoli di frustrazioni e di sconfitte e che prevalga il solito sindacato che si accontenta della sconfitta della categoria. Per questo il sindacato deve fare un salto di qualità e dare uno scossone al modo di concepire la propria organizzazione. Così dice Gianfranco Benzi, segretario nazionale della Cgil Scuola parlando dei primi segnali provenienti dalle consultazioni che avvengono nelle scuole sul nuovo contratto.

Ma come sta procedendo questa consultazione? Come rispondono i lavoratori?

«In concomitanza con Cisl, Uil e Sinis abbiamo realizzato un dispositivo che permette, come era nei nostri obiettivi, di realizzare anche una forma di referendum. Non si tratta di una consultazione come noi avevamo voluto, tuttavia il dispositivo prevede assemblee nelle scuole con il reale pronunciamento dei lavoratori e di fatto si può parlare di consultazione referendaria. Ci sono tre punti aperti e da gestire sui quali chiediamo un pronunciamento chiaro: il fondo di incentivazione, i criteri del reclutamento dei formatori per l'aggiornamento, le dinamiche di carriera.

Ma, in sostanza, quali sono gli aspetti positivi di questo accordo? Il primo aspetto riguarda il salario. Già la piattaforma, a differenza di tutte le altre del pubblico impiego, coglieva l'importanza del valore di una nuova collocazione del lavoro degli insegnanti nella scala dei valori professionali. Il contratto contiene non solo la salvaguardia del potere d'acquisto, ma anche il recupero di un potere d'ac-



quisto ulteriore nell'ordine di alcune unità percentuali. La centralità salariale dell'accordo non ci scandalizza; dobbiamo precisare che questo è un primo passo per avviare una determinazione del valore del lavoro nella scuola rispetto al mercato del lavoro e sulla scala dei valori professionali. È una questione generale di tutto il movimento sindacale: occorre un quadro di riferimento organico di una nuova scala di valori che consenta anche di guidare le linee rivendicative dei diversi comparti ed impedisca il prevalere di spinte settoriali.

Il secondo aspetto positivo dell'accordo riguarda le nuove dinamiche di carriera. L'accordo non prevede soltanto un azzeramento dell'anzianità. L'obiettivo è quello di riuscire a determinare dinamiche di carriera connesse al merito e alle competenze. Gli aspetti qualitativi delle prestazioni professionali che consentano di riconoscere anche in termini nuovi il la-

voro dell'insegnante. Pensiamo che si possano considerare insieme elementi come l'anzianità, la formazione e le esperienze compiute per stabilire i parametri delle nuove dinamiche di carriera, come del resto avviene in altri paesi europei. Il terzo aspetto positivo, è, secondo me, il fondo di incentivazione.

È però uno degli aspetti che solleva perplessità. «Sì e questo avviene perché questa è la prima novità che noi introduciamo dopo anni nella scuola. E ci rendiamo conto delle preoccupazioni, specie di quelle che riguardano la gestione dei fondi di incentivazione. Di questo discuteremo coi lavoratori, fino ad oggi affidato alla discrezionalità dell'amministrazione. Non è pensabile che questa gestione, che possa essere all'università, a dare risposte al bisogno di aggiornamento: si tratta di una offerta formale. E questo è uno strumento di questo processo; ma c'è bisogno di una contrattazione per ottenere altri

strumenti e apparati che siano rispondenti ad un aggiornamento di massa. Altre questioni sono in piedi, come quella dell'orario. Si dovrà andare verso un full-time che preveda naturalmente anche un part-time e il riconoscimento di certe attività (dalla correzione dei compiti alla preparazione degli stessi). Ma su questo dovremo tornare al più presto. Si profila con questo accordo anche una prospettiva negoziale nuova: la normativa riguardante la scuola non deve essere più materia di un intervento discrezionale dell'amministrazione, ma oggetto di contrattazione. Aperto naturalmente è il problema di una vigilanza affinché il governo rispetti gli impegni assunti.

Perché allora, se questo accordo ha tanti aspetti positivi, vi sono settori che mostrano resistenze? Mi riferisco ai Comitati di base, in primo luogo. «Le resistenze derivano prima di tutto da un insufficiente dibattito sulla piattaforma. Noi abbiamo pagato

avvenuti tre fatti nuovi e positivi: l'unità d'azione fra confederati ed autonomi; la straordinaria partecipazione alle lotte; la precipitosa marcia indietro che il governo ha dovuto fare dopo la prima, provocatoria offerta di poche «briciole» di aumento. Perché questo è il punto: il contratto segna l'inizio di una versione di tendenza rispetto al passato. Non si può ignorare il fatto che aumenti retributivi mediamente superiori ai tassi di inflazione previsti dal governo sono stati strappati — con la lotta dei lavoratori — alla stessa maggioranza che tre anni fa, con il decreto che tagliava d'autorità la scala mobile, aveva colpito duramente i redditi da lavoro dipendente e il potere contrattuale dei sindacati. I risultati di quell'operazione li conosciamo: un calo del 2,5% (ha evidenziato l'Istat nel novembre 1986) nel solo periodo settembre 1985-settembre 1986, con un'ulteriore contrattazione; il continuo rinvio di provvedimenti adeguati contro il drenaggio fiscale.

Non è male ricordare questo, mentre i cantori del pentapartito celebrano «l'epopea» del quadriennio trascorso e occultano sia i guasti prodotti, sia la gigantesca redistribuzione di redditi a favore di rendite e profitti (e contro il lavoro dipendente e produttivo) che si è verificata negli stessi anni. Né, forse, è male ricordarlo anche a chi ritiene che il referendum contro il decreto indetto dal Pci e contro il fatto che un 47% di consensi sia stato un errore.

Oggi in Italia è aperta una questione retributiva. Essa forse non è stata riconosciuta in tutta la sua gravità nella fase di preparazione delle piattaforme rivendicative di diverse categorie. Ma il contratto della scuola, pur avendo risentito di quella fase, segna dei punti a favore e può aprire una fase nuova, proprio perché tende a capovolgere quella logica governativa, riconosce l'esistenza di quella questione retributiva e ottiene risultati superiori a quelli di altre categorie. Esso copre il triennio 1985-'87 (fino al giugno 1988 per la parte economica). Quindi rende necessaria un'iniziativa volta a consolidare i risultati finora acquisiti (per il triennio in via di

amministrativo. L'iniziativa del partito, quindi, deve imporre una svolta anche su questo piano e, con un'azione politico-parlamentare incalzante, deve offrire il necessario quadro di garanzie normative e istituzionali per l'attuazione dell'accordo.

L'autonomia delle scuole, ad esempio, va potenziata, anche se ora nella gestione applicata da Comunione e Liberazione è di uno scardinamento del sistema pubblico. Occorre invece porre mano ad un'azione di liberazione dai vincoli burocratici esistenti (tal e quale esempio che persino molti abbonamenti a riviste scolastiche vengono decisi a viale Trastevere), fino a giungere al potenziamento dei bilanci, al riconoscimento pieno della progettualità dei collegi dei docenti e di una nuova flessibilità dei percorsi didattici, nel quadro di standards formativi unitari a livello nazionale e di rigorose, sistematiche strategie di verifica.

In secondo luogo occorre realizzare per legge un nuovo sistema di formazione iniziale e in servizio degli insegnanti, la riforma degli Istituti, la costituzione di centri territoriali di reclutamento di esperti nella formazione degli insegnanti che avvenga nel modo arbitrario (come è avvenuto finora) ma in base a rigorosi titoli culturali e professionali.

In terzo luogo occorre definire parametri oggettivi di incentivazione e riconoscimento delle diverse funzioni e prestazioni degli operatori scolastici, che impediscano ogni discrezionalità e arbitrio burocratico e garantiscano, invece, processi di innovazione didattica e di valorizzazione professionale.

Occorre quindi un grande impegno comune, che sappia esprimere una forte domanda di cambiamento, nel governo della scuola e del suo personale, al di fuori delle attuali ristrettezze pentapartitiche. Per questo ci auguriamo che questo referendum permetta di acquisire e consolidare i risultati positivi ottenuti e dia una nuova forza e rappresentatività al sindacato, nella direzione che il personale della scuola giustamente richiede.

E per la scuola si apre un'altra partita politica

Incentivare e valorizzare professionalità e innovazione scolastica - Questo accordo ha bisogno di un più ricco quadro legislativo

di VINCENZO MAGNI *

La consultazione del personale della scuola indetta dai sindacati sull'ipotesi di accordo del 9 febbraio è appena iniziata. Il Pci — appoggiando in pieno la richiesta della Cgil — ha già espresso su questo una posizione chiara: occorre un vero referendum, preparato da un'adeguata campagna di informazione e da un ampio dibattito. Evidentemente, alcuni sindacati non sono stati dello stesso parere. Da parte nostra, nel pieno rispetto della linea concordata da Cgil, Cisl, Uil e Sinis, faremo la nostra parte perché tutti i lavoratori della scuola partecipino ai dibattiti e soprattutto votino in massa, anche con voto su scheda. La consultazione non deve avere un carattere «formale». Anzi, deve essere considerato come il momento di avvio di un processo di ricostituzione di un rapporto di massa, pienamente democratico, finalizzato e soprattutto votino in massa, anche con voto su scheda. La consultazione non deve avere un carattere «formale». Anzi, deve essere considerato come il momento di avvio di un processo di ricostituzione di un rapporto di massa, pienamente democratico, finalizzato e soprattutto votino in massa, anche con voto su scheda. La consultazione non deve avere un carattere «formale». Anzi, deve essere considerato come il momento di avvio di un processo di ricostituzione di un rapporto di massa, pienamente democratico, finalizzato e soprattutto votino in massa, anche con voto su scheda.

assurimento) e a muoversi, per il prossimo triennio, sulle due direttrici segnate dall'accordo: ulteriore innalzamento dei livelli retributivi al di là delle attuali «compatibilità» pentapartitiche (del tutto inattuabili); messa a punto di una chiara e più decisa strategia di incentivazione-valorizzazione della professionalità e dell'innovazione scolastica.

È pur vero — e sarebbe cecità politica non vederlo — che nel corso della vertenza sono



Illustrazione tratta da un libro di testo per la scuola elementare del 1905 (L. Natoli, «in cammino», Sandron)

E sotto i nuovi programmi, niente

Il vuoto legislativo attorno all'operazione Falucci per la superiore - La riforma affondata e l'obbligo a due velocità

Dopo il gran vociferare dell'autunno scorso, sulla vicenda politica della seconda superiore è calato un pesante silenzio stampa, interrotto da qualche rara notizia. Il Consiglio Nazionale dei Pubblici Istruzione che dà il lasciapassare all'operazione Falucci pur contestandone i contenuti, la stessa Falucci che convoca le commissioni incaricate di mettere in bella la sua proposta, e che ha appena iniziato i suoi difficili lavori, l'azione del gruppo parlamentare comunista intesa a sbloccare l'iter della riforma. Più difficile leggere sui giornali che pure diedero tanto spazio al dibattito sulla fine della storia antica preannunciata dalla proposta ministeriale, qualche commento più impegnativo sulla situazione attuale, che vede la vivacità di viale Trastevere, per nulla intaccata dai pochi lusinghieri giudizi raccolti nell'ambito della comunità scientifica, contrapporsi all'intercizio dei voti reciproci, responsabili di aver affondato quel poco di speranza che i più ottimisti ancora riponevano sulle sorti della legge di riforma dell'istruzione.

La situazione si presenta caratterizzata da elementi di fluidità e da elementi di blocco. E non è detto che i secondi, tutto a carico del versante legislativo della faccenda, pesino negativamente sui primi, inerenti al versante amministrativo. Anzi, è stato proprio il venir meno della tensione politica attorno alle sorti di una legge di riforma ad aver dato credibilità operativa all'azione del ministro sul terreno dei programmi. Una credibilità che comunque si scontra con alcuni interrogativi di fondo.

Il primo luogo c'è da chiedersi come il lavoro di ristestatura dei programmi per il biennio possa procedere nel vuoto di riferimenti istituzionali che caratterizza l'attuale quadro. Si è andata configurando, sullo scenario dell'innovazione a livello di

secondaria superiore, la medesima situazione vissuta qualche anno fa a proposito dell'elementare: e la scelta di far precedere la messa a punto di programmi rispetto alla definizione di un assetto istituzionale della scuola si ripresenta carica di elementi di pericolosità e di ambiguità, sarebbe bene tener dista l'attenzione su questo delicatissimo punto, che è destinato ad incidere fortemente sulla natura culturale e politica dei futuri programmi. Infatti, dall'inizio della proposta ministeriale non è dato di capire quali saranno i reali spazi di attuazione dei programmi stessi, e quindi se la proclama unitaria sarà reale o fittizia, se il qua-

dro delle discipline delineate dal progetto sarà passibile di revisioni non solo marginali, e se come il necessario consenso da parte degli operatori scolastici sarà garantito da un mastice piano di sostegno organizzativo professionale e culturale. Tutti aspetti che si pongono nell'intersezione tra azione amministrativa ed azione legislativa, in dove per ora rigiriamo poco più che il vuoto. Viene addirittura il sospetto che la carta del progetto del ministero, un gioco in parte già riuscito sul piano dell'elementare, e assai dannoso per le sorti dei programmi di quell'istruzione, tra pochi mesi in situazione senza un confronto

legislativo. Sarebbe forse più giusto ammettere che la crisi del progetto di riforma della superiore riflette una crisi più generale sulle ipotesi di trasformazione della scolarizzazione secondaria. Cominciano a farsi sentire voci che, come quella di Francesco Casati su «L'Avvenire» del 19/2/87 o quella del direttore di «Nuova Secondaria» nell'editoriale dell'ultimo numero della rivista, pongono drasticamente in discussione la filosofia dell'unitarietà, fin qui, anche se soltanto formalmente, condivisa dai più, e intaccano il corollario relativo all'innalzamento di quel settore scolastico, che va riprendendo forza l'antica distinzione tra

l'operazione voglia accollarsi fino in fondo la responsabilità di completare il lavoro, supplendo alla carenza di altri livelli di responsabilità e alle genericità cui è costretto a ricorrere la voce ufficiale del Ministero.

Un secondo più pesante interrogativo tocca le ragioni dell'attuale fase di blocco legislativo. Ridurre il fatto alla cronaca del battibecco tra i partiti rischia di aumentare gli elementi di confusione, facendo così il gioco del ministero, un gioco in parte già riuscito sul piano dell'elementare, e assai dannoso per le sorti dei programmi di quell'istruzione, tra pochi mesi in situazione senza un confronto

legislativo. Sarebbe forse più giusto ammettere che la crisi del progetto di riforma della superiore riflette una crisi più generale sulle ipotesi di trasformazione della scolarizzazione secondaria. Cominciano a farsi sentire voci che, come quella di Francesco Casati su «L'Avvenire» del 19/2/87 o quella del direttore di «Nuova Secondaria» nell'editoriale dell'ultimo numero della rivista, pongono drasticamente in discussione la filosofia dell'unitarietà, fin qui, anche se soltanto formalmente, condivisa dai più, e intaccano il corollario relativo all'innalzamento di quel settore scolastico, che va riprendendo forza l'antica distinzione tra

l'operazione voglia accollarsi fino in fondo la responsabilità di completare il lavoro, supplendo alla carenza di altri livelli di responsabilità e alle genericità cui è costretto a ricorrere la voce ufficiale del Ministero.

Un secondo più pesante interrogativo tocca le ragioni dell'attuale fase di blocco legislativo. Ridurre il fatto alla cronaca del battibecco tra i partiti rischia di aumentare gli elementi di confusione, facendo così il gioco del ministero, un gioco in parte già riuscito sul piano dell'elementare, e assai dannoso per le sorti dei programmi di quell'istruzione, tra pochi mesi in situazione senza un confronto

legislativo. Sarebbe forse più giusto ammettere che la crisi del progetto di riforma della superiore riflette una crisi più generale sulle ipotesi di trasformazione della scolarizzazione secondaria. Cominciano a farsi sentire voci che, come quella di Francesco Casati su «L'Avvenire» del 19/2/87 o quella del direttore di «Nuova Secondaria» nell'editoriale dell'ultimo numero della rivista, pongono drasticamente in discussione la filosofia dell'unitarietà, fin qui, anche se soltanto formalmente, condivisa dai più, e intaccano il corollario relativo all'innalzamento di quel settore scolastico, che va riprendendo forza l'antica distinzione tra

l'operazione voglia accollarsi fino in fondo la responsabilità di completare il lavoro, supplendo alla carenza di altri livelli di responsabilità e alle genericità cui è costretto a ricorrere la voce ufficiale del Ministero.

Un secondo più pesante interrogativo tocca le ragioni dell'attuale fase di blocco legislativo. Ridurre il fatto alla cronaca del battibecco tra i partiti rischia di aumentare gli elementi di confusione, facendo così il gioco del ministero, un gioco in parte già riuscito sul piano dell'elementare, e assai dannoso per le sorti dei programmi di quell'istruzione, tra pochi mesi in situazione senza un confronto

legislativo. Sarebbe forse più giusto ammettere che la crisi del progetto di riforma della superiore riflette una crisi più generale sulle ipotesi di trasformazione della scolarizzazione secondaria. Cominciano a farsi sentire voci che, come quella di Francesco Casati su «L'Avvenire» del 19/2/87 o quella del direttore di «Nuova Secondaria» nell'editoriale dell'ultimo numero della rivista, pongono drasticamente in discussione la filosofia dell'unitarietà, fin qui, anche se soltanto formalmente, condivisa dai più, e intaccano il corollario relativo all'innalzamento di quel settore scolastico, che va riprendendo forza l'antica distinzione tra

Un convegno a Roma in vista della conferenza universitaria del Pci

Università, le riforme aspettano e il tarlo ministeriale lavora

«Noi siamo per l'autonomia di gestione finanziaria dell'università, ma non per un sistema che permetta all'università di finanziarsi solo attraverso le tasse e le convenzioni, lasciando al contribuente pubblico solo un ruolo integrativo. La vera autonomia non è quella impositiva, ma quella didattica e di ricerca». Così Aureliana Alberici, responsabile della sezione scuola e università del Pci ha criticato il disegno di legge governativo sull'autonomia universitaria, parlando ad un convegno organizzato dalla sezione universitaria del Pci di Roma sui «disegni di legge in discussione al Parlamento». E, assieme al del Faicuci-Covatta, sono molte le leggi sull'Università che una maggioranza superdivisa ha accumulato in quest'ultimo traballante scorcio di legislatura. Anzi l'elenco delle leggi da trattare — ha detto Aureliana Alberici — impagerebbe l'aula e la commissione della Camera notte e giorno per mesi e mesi. E il problema è che questo insieme di provvedimenti contiene una serie di disegni e di proposte di legge non separabili. «Come si può dividere — ha chiesto Aureliana Alberici — l'autonomia universitaria dagli ordinamenti didattici, dal riordino delle sedi, dal diritto allo studio?»

«Insomma, la paralisi dei progetti di legge non è il solo segno della politica pentapartito. C'è, meno evidente, un lungo lavoro di restaurazione e di abbassamento delle capacità didattiche e di ricerca degli atenei.

«Insomma, la paralisi dei progetti di legge non è il solo segno della politica pentapartito. C'è, meno evidente, un lungo lavoro di restaurazione e di abbassamento delle capacità didattiche e di ricerca degli atenei.

«Insomma, la paralisi dei progetti di legge non è il solo segno della politica pentapartito. C'è, meno evidente, un lungo lavoro di restaurazione e di abbassamento delle capacità didattiche e di ricerca degli atenei.

Agenda

- **EDUCAZIONE AMBIENTALE** - La sezione pedagogica dell'Istituto Gramsci Emilia Romagna riferirà i risultati di un'indagine conoscitiva sull'educazione ambientale nella Regione nei seguenti incontri: 10 marzo 1987, ore 15 - Via S. Vitale - Bologna; 12 marzo ore 15, via delle Aste 5 - Parma; 11 marzo, ore 15, via Diaz 21 - Forlì. Per informazioni rivolgersi all'Istituto Gramsci, via S. Vitale 13, tel. 051/231377 - 275449.
- **AMBIENTE F. SCUOLA** - È iniziato ieri e si protrarrà fino al 29 febbraio il XIII Convegno Nazionale dei Cidi su «Ambiente Cultura Scuola». I lavori si svolgeranno a Pescara, Palazzo dei Congressi - Hotel Adriatico di Montesilvano. Per informazioni tel. 085/5809374 - 5809370.
- **MONDO CLASSICO** - I Cidi di Bari ha organizzato un seminario per docenti della scuola

- superiore su «Mondo classico: la traduzione possibile». Gli incontri dal 23 febbraio all'11 marzo presso la sede di Largo Adua, 21.
- **I METODI DELLA VALUTAZIONE SCOLASTICA** - È il titolo del seminario che sarà inaugurato il 2 marzo nell'aula magna dell'università «La Sapienza» di Roma alle ore 17. Introdurrà il rettore Antonio Ruberti, illustreranno i temi del corso i professori Calongiu, Lanzi, Maragliano, Verdecchi.
- **IMPARARE A COMUNICARE INGLESE** - Mercoledì 4 e giovedì 5 marzo alle 16 a Roma, presso il British Council - Via Quattro Fontane 20, si terranno due incontri di dibattito su «Teaching grammar at school media» e «Evaluating progress at school media, including the final exam». Si presenterà agli insegnanti l'AS-SWORD una proposta per insegnare inglese nella scuola italiana.

Roberto Maragliano